



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

Le opere tutelate SIAE non di pubblico dominio necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com

ITALO CONTI



SALTO DI QUALITA'

TUTELA SIAE 958069A

Per rappresentare l'opera serve autorizzazione dell'autore. Chiamare il 393.92.71.150

Sipario.

Pensando e ripensando ho riflettuto sul fatto che l'abissale distanza che da sempre si frappone tra l'uomo e la sua felicità, è l'uomo.

Detta così è un'affermazione ad effetto, perché parlare di uomo, trattarlo nella sua generalità, attiene ad un concetto talmente neutrale per il quale è difficile dare anche una collocazione spazio temporale.

L'uomo inteso come razza umana è un concetto piuttosto distante dalla nostra percezione.

Come fai ad abolire le distanze tra una razza, quando non ti saluti neanche con l'inquilino del tuo stesso pianerottolo?

Probabilmente fuorviante è stata la premessa che allora riformulo in modo più preciso.

L'abissale distanza che da sempre si è infrapposta tra noi e la nostra felicità, siamo stati noi.

Noi con il nostro pensiero, noi con "*il cancro*" di non lasciare mai la presa, noi con l'ignoranza assunta come una benedizione.

Noi che da mezzo milione di anni calpestiamo la terra con grande soddisfazione.

Detta così non suona più come un'affermazione neutra vero?

Quando si prende atto che la totalità altro non è che la somma di singoli, ci si sente sotto tiro ed è probabile che la cosa ci disturbi anche.

Alcuni uomini della preistoria, che non sapevano né di Dio né del Diavolo, non saranno ovviamente andati né in Paradiso né all'Inferno.

Più probabile è che oggi giacciono in qualche vetrina dei musei di paleontologia.

Eppure a loro dobbiamo grandi scoperte come quella del fuoco ad esempio.

Dopo averlo acceso, il primitivo sedeva ritualmente attorno ai carboni ardenti per scaldarsi, cuocere e sbranare, affamato, le prede faticosamente catturate.

Mezzo di milione di anni più tardi, come per rinnovare il rito ancestrale dei nostri antenati senza i quali oggi non saremo qui, grazie anche al progresso scientifico l'uomo ha inventato... il barbecue.

Capito che salto di qualità!

Successivamente furono gli Etruschi che, molto prima di Roma, nel momento del trapasso tra preistoria e storia, edificarono un'altra civiltà, ponendo le fondamenta della futura ascesa dell'Europa.

Questo prototipo di europeisti, partecipi dell'eredità dell'antico Oriente, non fece altro che trasferire la sua avanzata civiltà sul suolo dell'Occidente.

Per il tempo fu una novità. Oggi un meccanismo collaudato che prende il nome di copia e incolla.

Ma questo dimostra, in modo assolutamente certo, che la terra non è mai stata un giardino dell'Eden.

Piuttosto la *“Valle delle indecisioni”* in cui l'adattabilità è stata cruciale per la sopravvivenza.

C'abbiamo messo piede per combattere e quindi abbiamo affinato le nostre doti predatorie.

Non potevamo certo illuderci di trovarci il Paradiso: il concetto di Paradiso è statico, niente a che fare con la sopravvivenza.

A poco a poco mi sono convinto che la razza, oscura tutti gli altri problemi della storia, dei quali essa stessa detiene la chiave.

In primis l'ineguaglianza delle genti dalla cui confusione si sono formati popoli sufficienti a spiegare l'intero corso del loro destino.

E da ultimo la convinzione che tutto ciò che esiste in quanto frutto dell'uomo, deriva da un unico punto di partenza evolutiva: i rettili.

Seppure è risaputo che l'uomo discende dalla scimmia io sono convinto che sulla scimmia ci sia salito strisciando.

I rettili parlano di un mondo primitivo, pauroso, ostile, interessati esclusivamente al cibo ed alla riproduzione, incapaci di sentimento.

Apparsi sulla terra 200 milioni di anni dopo di noi c' hanno insegnato la chiave della sopravvivenza: la mutazione.

E difatti il rettile, così come noi, muta, nel senso che rinnova la sua pelle, ma non evolve.

Il lento processo richiederebbe migliaia di anni e di solito ogni qualche centinaio di millenni l'evoluzione un balzo in avanti lo fa.

Di solito, tranne per i rettili, rimasti predatori spietati dall'inizio dei tempi fino ad oggi.

L'unico distinguo, che assolve il rettile e non l'uomo, è che noi siamo stati l'unica specie a controllare, scientemente, la nostra involuzione frutto di continui bassi e sotterranei.

E quando parlo di bassi intendo i nostri periodi di splendente civiltà.

L'avidità! Non trovo sostantivo migliore.

L'avidità è valida, giusta, funziona, chiarifica penetra e cattura l'essenza dello spirito involutivo.

L'avidità in tutte le sue forme: avidità di possesso, di comando, di denaro, ha improntato lo slancio in avanti di tutta l'umanità.

Nulla ha mai dato così tanta possibilità di sopravvivenza quanto ne abbia data l'avidità. E allora mi chiedo: a cosa ci è servito pensare, se mai, in tutto questo tempo, lo abbiamo fatto? In quale glorioso Eden c'ha condotto la riflessione prima di alterarci la chimica cerebrale?

Alcuni di noi hanno badato alla prudenza e a forza di evitare tutti i piccoli errori, hanno fatto della loro intera vita un solo grande errore. Magari non avranno usato più la clava per colpire in testa qualcuno, ma il progresso gli avrà fornito sicuramente armi più raffinate di un semplice ceppo di legno e l'evoluzione gli ha insegnato ad usarle.

Altri hanno fagocitato tutto in un modo talmente stupido da provocare la loro stessa estinzione. *“Noi che restiamo qui abbandonati come se non ci fosse più niente al mondo”* siamo il prodotto della media. Non troppo prudenti, soprattutto non ancora estinti ma mai udenti il suono di un'armonica. Sia chiaro: non ancora estinti, ma da mezzo milione di anni a questa parte sicuramente ossessionati.

FINE



Scarica l'app Copioni sul telefono. Inquadra il Qrcode con il lettore QR del tuo cellulare o clicca uno dei due link:

SE HAI UN CELLULARE IOS

<https://apps.apple.com/it/app/copioni-teatrali/id1575227616>

SE HAI UN CELLULARE ANDROID

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.creareunapp.editor.android60c1daadb7a7f>